

● Periodico della Federazione Italiana Teatro Amatori Comitato provinciale di Pordenone

in scena



Libertà e spirito
di indipendenza,
il doppio segreto
del **TEATRO
AMATORIALE**

MARCO PAOLINI.

Un consiglio
agli amatoriali:
più ricerca
e meno banalità

La doppia verità
dei **PAPU**



Direttore responsabile
ALESSANDRA BETTO

Responsabile Editoriale
FRANCO SEGATTO

Comitato di Redazione
Cristiano Francescutto
Aldo Presot
Francesco Bressan
Daniele Rampogna
Giulio Raffin
Rosella Liut
Silvia Corelli
Ascanio Caruso

Stampa
Tipografia DFB snc
Francenigo, Gaiarine (TV)

Segreteria
Renata Casagrande

SEDE REDAZIONALE
Viale Trento, 3 - Pordenone
tel. 346 1705638

info@fitapordenone.it
www.fitapordenone.it

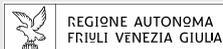
con il patrocinio:



Comune
di Pordenone



Provincia
di Pordenone



Sommario

EDITORIALE

Siamo pronti a un 2010 ricco di sfide **1**

Libertà e spirito di indipendenza, il doppio segreto del teatro amatoriale **2**

IL PERSONAGGIO:

Marco Paolini: Cultura, antidoto all'omologazione **4**

Quando l'abito fa il monaco **6**

A Gorizia, l'atelier degli Oscar **7**

L'INTERVISTA:

La doppia verità dei Papu **8**

LE NUOVE COMPAGNIE:

"Oltre quella sedia", al di là di pregiudizi e luoghi comuni **10**

NOVITÀ A TEATRO:

Un paradiso 3x2 per EtabetaTeatro **12**

Perché il teatro è sempre emozione **14**

**Scorci rubati di 40 anni di storia, mostra ed effetti speciali
per il Piccolo Teatro Città di Sacile** **15**

**Una tre giorni di lettura e riflessione
per gli studenti del liceo Leo-Majo** **16**

**Il prossimo anno tutti assieme
alla Festa della F.I.T.A. nazionale** **17**

I LUOGHI DEL TEATRO

Antico Teatro Giacomo Arrigoni **18**

FISCO E DINTORNI

Associazioni non riconosciute, faccia a faccia con l'Erario **20**

INVERNO A TEATRO

Pordenone, Prata, Sesto al Reghena, Caneva, Trieste **22**



Siamo pronti a un 2010 ricco di sfide

La nostra vita associativa ci ha abituati a provare le più svariate emozioni, in primis gioia, spensieratezza, incredulità, delusione. Tra queste, il dolore è la meno gradita; per questo prendiamo atto con difficoltà della prematura scomparsa del nostro amico Osvaldo Mariutto, avvenuta il 19 novembre scorso.



Osvaldo era nato a Trieste il 16 febbraio 1960 e aveva iniziato a calcare i palcoscenici del teatro amatoriale già da adolescente. Aveva dato il meglio di sé scrivendo testi teatrali che sono stati portati in scena dalla compagnia teatrale triestina "Il Gabbiano", di cui egli faceva parte.



Caratteristica fondamentale delle sue commedie è che non esiste mai un prim'attore assoluto, in quanto ogni personaggio vive di vita propria, per cui nessuno e tutti possono dirsi protagonisti. Nel contempo, la trama dei suoi lavori, che appare semplice e lineare, riserva uno "spazio" essenziale alla riflessione sul messaggio dell'opera, attraversata da una vena "malinconica" (amava definirla: «Uno "sprit" di malinconia e comicità, che identifica il mio modo di scrivere»), evidente in ogni suo lavoro.

Oltre che figura trainante per la sua compagnia, Osvaldo è stato un punto di riferimento per la F.I.T.A. del Friuli Venezia Giulia, facendo parte per più mandati del Direttivo regionale, come presidente e come consigliere.

La sua forte personalità e la sua creatività ci accompagneranno, ora forse più di prima, nel coltivare la passione per il teatro che ci vede coinvolti.

Ci siamo lasciati alle spalle il 2009, un anno che ha visto nascere nuove e interessanti iniziative, prima fra tutte la pubblicazione di questo nostro periodico.

In breve, "Inscena" è diventato un punto di riferimento per le compagnie amatoriali aderenti alla F.I.T.A. provinciale, rivelandosi strumento magnifico, capace di interagire ulteriormente con i nostri associati, e non solo. "Inscena" rappresenta infatti una costante fonte informativa rivolta a tutti, compresi gli Enti pubblici, le associazioni con le quali collaboriamo e gli appassionati di teatro che da sempre seguono le nostre iniziative.

Per crescere, abbiamo però bisogno della collaborazione più ampia e concreta. Colgo dunque l'occasione per rinnovare l'invito a contattare, senza indugio, il Comitato di redazione. Chi può, chi vuole, si unisca a noi in questa nuova ed entusiasmante avventura!

Ma il 2009 sarà ricordato anche per un altro importante evento: la nascita dell'"Associazione Regionale F.I.T.A.-U.I.L.T.", di cui il nostro Comitato è uno dei promotori e fondatori. La sua costituzione ha già dato notevoli benefici al teatro amatoriale del Friuli Venezia Giulia, in primis per il suo riconoscimento, nella legge regionale, concesso allo spettacolo dal vivo.

Il 2010 rappresenta una nuova e importante sfida. La crisi economica e i sostanziosi tagli preannunciati da tutti gli enti pubblici rendono chiare le difficoltà che incontreremo nel realizzare tutti gli eventi programmati per l'anno in corso. Nonostante ciò, la Rassegna Regionale di Teatro Popolare va a gonfie vele e alcune collaborazioni sono già state confermate.

Siamo però sicuri che la serietà e la competenza dimostrate dal Comitato provinciale di Pordenone nei suoi primi 11 anni di attività costituiranno la garanzia per ottenere la fiducia di quanti lavorano al nostro fianco; fiducia che ci porterà a raggiungere un'altra volta ancora gli obiettivi che ci siamo prefissati.

Buon 2010. ■

Franco Segatto
Presidente F.I.T.A. Pordenone

Libertà e spirito di indipendenza, il doppio segreto del teatro amatoriale

Un pensiero speciale al compianto Marcello Barbisin

*di Ferruccio Merisi **

Ho conosciuto il mondo del teatro amatoriale abbastanza tardi nella mia vita, e però con una scelta molto consapevole. Dopo aver toccato il massimo, per un trentenne, nel teatro professionale, con riconoscimenti di critica, di pubblico e con la direzione del più importante festival italiano del nuovo teatro, ed essermi però ritrovato “controllato” dalla politica, incapace ahimé di abbozzare, mi sono rifugiato presso il Teatro a l'Avogaria di Venezia.

Come tutti sanno “l'Avogaria” fu fondato da un signore, Giovanni Poli, che aveva come motto: “Nel mio teatro gli spettatori non pagano e gli attori non sono pagati”. Con questa scelta radicale intendeva una volta per tutte mettersi al riparo dai ricatti cui la garanzia della “pagnotta” (piuttosto che della gloria, della fama o del potere) può esporre anche la migliore e più adamantina delle vocazioni artistiche. Certo, sappiamo tutti



che la faccenda è molto più complessa, che le contraddizioni sono pazzesche, che non è detto che si possa essere “liberi” part-time, ovvero che il “padrone” che hai salutato nel pomeriggio non ti resti nell'anima anche durante le prove serali.

Ma i nodi si sbrogliano un filo alla volta. Sono molto grato a Giovanni Poli per il filo che ha sbrogliato lui: per la sua scelta, pur “imperfetta”, che ha permesso a molta gente di praticare l'amatorialità come libertà. Sì, perché ci sono due modi di essere “amatori”: quello di chi non ha il coraggio di fare il professionista come vorrebbe o avrebbe voluto, e quello di chi, appunto, sceglie la libertà di Giovanni Poli. Senza troppo fare i moralisti, e anzi comprendendo che le due componenti si mescolano spesso nella stessa compagnia o anche nella stessa persona – e quindi facendoci sopra una sana risata – dobbiamo però dire che i valori di aggregazione dentro le compagnie, la vitalità nel richiamare un pubblico considerevole, l'istinto a essere una forza reale nella propria comunità, la capacità di testimoniare solidarietà, amicizia, dibattito rispettoso – insomma, tutto quello che costituisce il fascino e il valore della “fauna” del teatro amatoriale – viene a mio avviso dalla componente di libertà e indipendenza.

Grazie al Teatro a l'Avogaria ho conosciuto quelli del “Teatro Veneto Città di Este”, una delle compagnie amatoriali più gloriose d'Italia, e grazie al “Città di Este” ho conosciuto Luciano Rocco e il Gruppo Teatro Pordenone. Dopo di loro, e grazie in primis a Luciano, sono poi tantissime le realtà del Friuli che ho incontrato e che tuttora incontro, devo dire con un piacere e una curiosità sempre vivi, se non addirittura sempre maggiori.

Con tutti questo incontro ha funzionato e funziona alla grande, perché si è trattato e si tratta di un vero scambio: io arrivo da loro

come "insegnante", per dare quello che so sull'arte dell'attore, e in cambio ricevo una buona sorsata di quello "spirito" libero di cui sopra, e di vero amore per il teatro. E per "spirito" e "amore" non intendo cose ideali e immaginifiche, ma "pratiche" quotidiane, stile consapevole e coltivato, "arte" dello stare insieme e di essere creativi. La gente di Este, e soprattutto il Gruppo Teatro Pordenone Luciano Rocco per me sono ancora dei miti, dei modelli: li studio e cerco di imitarli nella costruzione - forse contraddittoria e utopica, ma io spero invece semplicemente dialettica - di quella che dovrebbe essere la mia sempre perfezionabile "compagnia" (e scuola): libera e professionale insieme, popolare e di ricerca. Dico "soprattutto il Gruppo Teatro", rispetto alla realtà di Este (o rispetto a tutti gli altri incontri in cui trovo pur sempre qualcosa di prezioso), perché Luciano Rocco, con il suo culto dell'amicizia, con il suo stile meditato, la sua autodisciplina, le sue aperture disinibite e quella che chiamerei la sua "poesia contagiosa", ha fondato e rispettato in prima persona le regole di un "piccolo mondo", che definirei democratico, di convivenza e creatività. Un modello che non a caso è potuto riuscire a sopravvivere, e alla grande, sia nella buona che nella cattiva sorte, alla scomparsa del suo leader.

A dir la verità però forse è così da molte parti, e per esempio quando una compagnia "rinascere" e funziona dopo un periodo anche lungo di assenza dalle scene, proprio questo fatto deve far pensare che il "modello Rocco" è in realtà un modello diffuso e che la "compagnia teatrale amatoriale" è di per sé ormai una sorta di statuto automatico, fatto di vissuto sociale e di piccole grandi storie umane, che funziona da solo non appena qualcuno lo rimette in piedi.

Sono però convinto che Luciano Rocco, nella sua lucidità, aveva qualcosa di speciale, e che andrebbe studiato anche sotto questi aspetti. Pensando invece agli aspetti che di lui già si studiano, quelli di autore, voglio qui ricordare anche l'altra grande felicità dei miei rapporti con il Teatro Amatoriale: il rapporto con gli attori, tutti umili e appassionati, in molti casi bravissimi e straordinari. Tra le compagnie amatoriali tra l'altro si conservano ancora parecchi casi di un fenomeno che

è invece in via di estinzione nel teatro professionale: quello appunto dell'autore, come Rocco, che scrive per "i suoi" attori. Che qualcuno scriva una parte pensando a un attore che conosce bene e che frequenta da molte commedie è un dato costante nella storia del grande teatro, da Molière a Pirandello, da Shakespeare a Brecht, per fare solo qualche esempio tra i più famosi. E forse per questo, nel momento storico attuale in cui esistono pochissimi autori di questo tipo, ce n'è poco, di grande teatro...

Ma per tornare, in conclusione e più precisamente, al tema degli attori amatoriali, quello che più mi ha colpito nei miei incontri è constatare che quanto più anziani erano, più avevano voglia di imparare. Come se l'intelligenza accumulata nel "farsi da sé" direttamente sulle tavole del palcoscenico - magari seguendo "a orecchio" qualcuno di più esperto - sia una intelligenza aperta, che individua senza timore le zone di debolezza, e che però al contempo sviluppa degli appetiti di stile personale, dei bisogni di perfezionamento, delle ricerche di sostegni anche tecnici al piacere di stare in scena. Nel vedere poi, all'interno delle compagnie, come questo atteggiamento sia sempre contagioso verso i giovani, ho avuto spesso la tentazione di chiedere a questi "anziani", o esperti, di mettersi a "insegnare" ufficialmente, magari anche presso la "mia" Scuola Sperimentale dell'Attore. Una volta ci sono riuscito, con Walter Toffolo, con ottimo successo presso i giovani allievi. Un'altra volta, circa dieci anni

fa, doveva essere il turno di Marcello Barbisin, sempre del Gruppo Teatro Pordenone. Ma lui si schernì, quasi scandalizzato. Definiva "istintiva", e non sapeva spiegare oltre, la sua straordinaria capacità di osservazione "artistica" della vita, della gente e dei suoi ritmi, che poi lui riproduceva sul palcoscenico. Oggi Marcello ci ha lasciato da poco. Vorrei dedicare a lui un po' tutto il pensiero che corre lungo questo articolo. A lui che non c'è più e, con e per lui, ai giovani che a dispetto della vita moderna stanno per fortuna continuando a popolare le compagnie amatoriali, le quali molto probabilmente sono proprio delle vere scuole "istintive": d'arte, di democrazia e di vita. ■

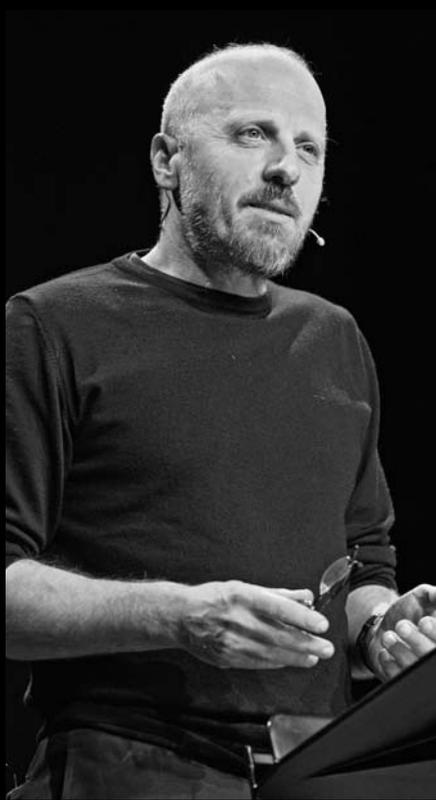
* **Attore, regista, docente**



Marco Paolini: Cultura, antidoto all'omologazione



«Evitare la banalizzazione e valorizzare percorsi di ricerca non pedissequi»



In queste ore Marco Paolini è completamente assorbito dalla sua tournée invernale che lo porta da un capo all'altro della penisola. Tra le opere del suo carnet di scena in questo periodo, la più gettonata è *"I Miserabili. Io e Margaret Thatcher"* che, dopo l'anteprima di novembre in diretta televisiva su La7, è stata seguita dalla rappresentazione dal vivo, di cui Pordenone ha avuto la fortuna di ospitare l'unica data regionale, a metà dicembre.

Dopo il famosissimo racconto del Vajont e quello, già televisivo, di *"La macchina del capo"*, Paolini, classe 1956, bellunese, attore, autore e regista, con questa opera ricostruisce la metamorfosi della società italiana, continuando idealmente l'esperienza di autobiografia collettiva degli Album, a 20 anni esatti dalla caduta del muro di Berlino. Uno spettacolo in movimento, che utilizza il meccanismo dell'affabulazione, nel quale si delinea la metamorfosi della società italiana, raccontata dalla Lady di ferro e da Khomeini, passando attraverso lo sciopero dei minatori gallesi dello Yorkshire e la marcia dei colletti bianchi alla Fiat, la dittatura del marketing e l'imperativo della tecnologia a tutti i costi.

«Si tratta di un racconto in forma di ballata – spiega Paolini – fatto di monologhi, canzoni e brevi narrazioni sulla metamorfosi della società italiana (e non solo), a partire dagli anni '80 fino ad oggi. Il punto di partenza era lo strapotere dell'economia sulla nostra vita. Non un'invettiva contro il mercato, bensì una presa d'atto della sua onnipresenza, anche in momenti e settori che un tempo non gli competevano. Abbiamo deciso di ambientare la diretta televisiva in un luogo fortemente legato all'economia concreta delle cose, del manufatto, delle merci: il terminal container del porto mercantile di Taranto, porta d'Oriente per lo scambio di merci tra il mercato asiatico e l'Europa. Un luogo dal fascino straordinario che per la prima volta è stato aperto al grande pubblico e che si è rivelato, io credo, un luogo suggestivo per far arrivare al telespettatore una riflessione sulla perdita della misura del mondo di oggi».

Al centro della sua riflessione figura il tema economico, perché *"I Miserabili"* è un modo di ragionare ad alta voce, senza pregiudizi, sull'influenza, sempre crescente, delle regole di mercato (o, meglio, della sua assenza), sul nostro modo di pensare il futuro senza di fatto progettarlo, di vivere il

Fotografie di Tommaso Savoia,
Massimo Silvano, Giovanni De Sandre.

presente, rimuovendo la memoria di ciò che è stato prima. *«Nel 2006 ho cominciato a mettere insieme i pezzi di questo spettacolo –precisa Paolini - dopo è cominciata la crisi, e qualcuno ha creduto di capire finalmente ciò che questo spettacolo voleva dire. Le soluzioni solo economiche della crisi attuale lasciano intatto il problema di fondo: senza forti contrappesi culturali, economia e politica non sono in grado di pianificare il nostro futuro».*

La sua analisi, come sempre, è legata a filo doppio alla denuncia sociale dei fatti negativi imputabili all'arroganza di governanti e dei potenti nei confronti dei cittadini. *«Credo che il fare teatrale non comporti un ruolo ulteriore, rispetto alla proposta artistica e culturale che si rivolge al pubblico.*

Con il teatro si cresce, si riflette, si educa a quella sensibilità verso la cultura e la comunità che potrebbe essere una risposta alla "misera" dei nostri giorni. Con la narrazione si raccontano delle storie e io, dentro alle mie storie, ci metto persone – vere o quasi vere – che sono il tessuto connettivo di un messaggio, di un'emozione.

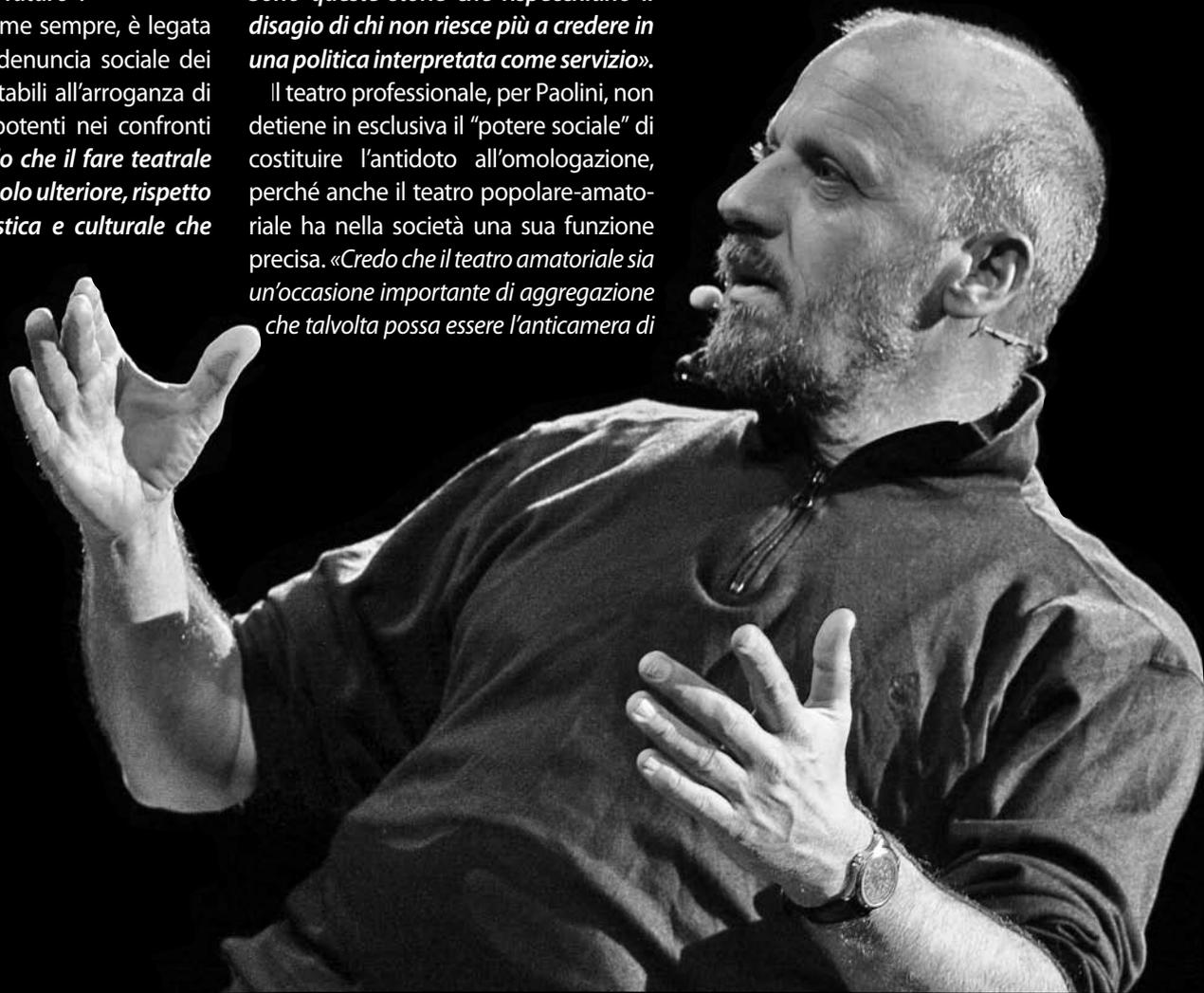


Sono queste storie che rispecchiano il disagio di chi non riesce più a credere in una politica interpretata come servizio».

Il teatro professionale, per Paolini, non detiene in esclusiva il "potere sociale" di costituire l'antidoto all'omologazione, perché anche il teatro popolare-amatoriale ha nella società una sua funzione precisa. *«Credo che il teatro amatoriale sia un'occasione importante di aggregazione che talvolta possa essere l'anticamera di*

un impegno professionale. Il teatro popolare è invece la base di percorsi di ricerca che si innestano sulle radici del fare teatrale, confrontandosi con fenomeni da un lato ingenui, dall'altro espressione preziosa di una comunità, di un luogo, di una storia». Che cosa ci consiglia per promuovere la specificità del teatro popolare-amatoriale? *«Evitare la banalizzazione e valorizzare percorsi di ricerca non pedissequi».* ■

La Redazione



Quando l'abito fa il monaco

“L'abito fa il monaco” è il proverbio che fa proprio al caso nostro, perché l'abito di scena deve completare la trasformazione dell'interprete in personaggio. Ma prima ancora di colpire e attrarre al pubblico, deve piacere all'attore, perché deve essere comodo e leggero, consentendo all'attore di muoversi con la maggiore facilità possibile.

Il problema è proprio questo: il costume ha una doppia importanza e deve rispettare requisiti molto rigorosi. Il più delle volte nel teatro amatoriale si inizia a lavorare a uno spettacolo, mettendo al primo posto i movimenti di scena, le prove del testo, le scenografie e, soltanto quasi alla fine, si pensa ai costumi. È già troppo tardi. Se il testo è moderno spesso si crede di poter usare abiti che portiamo tutti i giorni, ma non è così. Il regista deve avere ben chiaro quali costumi far indossare ai propri attori. Se questi si farsino rispettare, dà delle indicazioni molto precise alla costumista che deve scegliere i tessuti, le fogge e la sartoria.

Le compagnie di teatro amatoriale non sempre hanno a disposizione una persona adatta a questo ruolo, quindi sono gli



stessi attori a scegliere il costume e spesso commettono errori colossali, che possono far persino perdere credibilità all'intero spettacolo. Come nel trucco teatrale, uno dei fattori da tenere in considerazione è l'illuminotecnica e la colorazione delle scene. Il risultato di un tessuto può risultare differente, a seconda del tipo di luce impiegata, ma generalmente sono da evitare il bianco candido e il nero assoluto: il bianco “spara” troppa luce e il nero opacizza la scena. Al tessuto bianco splendente è preferibile quello con una leggera colorazione. L'effetto sarà perfetto. Da evitare inoltre i contrasti di colore troppo marcati: basta ridurre le tonalità, perché le luci accentuino il tutto. Lo stesso vale per il nero. Da escludere anche i tessuti lucidi o quelli troppo pesanti, perché sotto ai fari di scena fa sempre molto caldo.

Nella scelta dei tessuti sono da preferire le fibre naturali, i cotone a trama leggera oppure i lini, ma anche tessuti in lana leggera o seta. Notevole importanza si deve attribuire alle fogge e ai tagli, poiché se una camicia non permette il completo movimento delle braccia non è adatta; una gonna troppo corta neppure, perché il pubblico non ha una visione speculare (il palco può essere collocato più in alto rispetto alle prime file della platea); attenzione ai pantaloni che devono avere una giusta lunghezza. Anche per gli abiti femminili bisogna prestare molta attenzione a questo aspetto: spesso si sbaglia proprio nel fargli l'orlo. Insomma, bisogna provarli sul palco e soltanto dopo prendere le misure.

Per i costumi d'epoca è necessario rispettare

i periodi storici di riferimento e per questo sarà necessario consultare dei libri sulla storia del costume oppure rifarsi a dipinti, quadri o affreschi. Prima di tutto si deve distinguere l'uomo del popolo dall'aristocratico, differenziando l'impiego di colori, tessuti e fogge.

È difficile trovare costumi già pronti, ma visto che in questi anni è di moda il vintage, con pochi euro nei



mercatini di abiti usati qualcosa si può sempre scovare. Un altro consiglio è quello di rivolgersi alle compagnie che si conoscono: possono aiutare parecchio, sia per pareri o consigli, che per prestiti o scambi. Non servono anche a questo le Federazioni? Proviamo a essere meno individualisti e a togliere di mezzo la gelosia: il risultato potrebbe sorprenderci. Immaginiamo di assistere a uno spettacolo di una compagnia alla quale abbiamo prestato abiti di scena o con la quale abbiamo scambiato dei costumi. Non ci sentiremmo molto più partecipi? Provare per credere.■

Rosella Liut

A Gorizia, l'atelier degli Oscar

Uno degli ingredienti più importanti per la riuscita della magia dello spettacolo teatrale è da sempre rappresentato dai costumi. Pensiamo, per esempio, alla rivista di un tempo o al musical oggi tanto in voga: quanti spettacoli scialbi o addirittura privi di un qualsiasi significato sono riusciti a fare breccia nel cuore degli spettatori attraverso speciali effetti scenografici e costumi mirabolanti?

Parlando degli amatoriali, vengono alla mente compagnie, non molte in verità, dove l'accurata ricostruzione degli abiti d'epoca tenta addirittura di supplire alle carenze interpretative degli attori. Nell'ambiente, a onor del vero, è molto più frequente



che, complici le scarse disponibilità economiche che da sempre affliggono questi gruppi di volenterosi e, in qualche caso, l'approssimativa conoscenza della storia del costume, spesso ci si limiti a "coprire" i personaggi con vecchi abiti recuperati chissà dove, confidando nella benevolenza e nella "bocca buona" del pubblico.

Ben vengano allora occasioni di approfondimento come la grande mostra promossa e organizzata nei Musei provinciali di Palazzo Attems Petzenstein a Gorizia, dal 29 aprile al 6 settembre scorso, dal titolo, già di per sé emblematico, "L'atelier degli oscar", affascinante selezione dei costumi per il grande cinema della storica sartoria Tirelli.

Il grande atelier romano fondato negli anni Sessanta da Umberto Tirelli, geniale "realizzatore di costumi e archeologo della moda", ha vestito i protagonisti di almeno una trentina di film che, non a caso, hanno ricevuto l'Oscar per i migliori costumi e altri importanti premi come il Nastro d'Argento o il David di Donatello. Senza dimenticare le altre decine di film che, anche senza nessun prestigioso riconoscimento, hanno riscosso successi di pubblico tali da entrare a buon diritto nella memoria collettiva.

Nella lunga serie di sale del settecentesco palazzo, sono stati esposti scenograficamente i costumi di alcune pietre miliari della storia del cinema a partire da "Ludwig" di Luchino Visconti di cui, nel salone da ballo sono stati riproposti tutti i costumi utilizzati nella fastosa scena dell'inco-



ronazione. Nelle sale attigue si potevano inoltre ammirare l'abito da ballo "in gran crinolina" utilizzato da Claudia Cardinale nella famosa scena de "Il Gattopardo", le velette e i grandi cappelli della elegantissima Silvana Mangano in "Morte a Venezia", autentici

pezzi d'epoca recuperati da Piero Tosi, leggendario collaboratore di Visconti che per lui firmò i costumi di quei film, oltre a quelli de "L'innocente", con l'allora splendida Laura Antonelli, per la "Medea" di Pasolini e molti altri ancora.

Più avanti, opportunamente ambientati in un elegante salottino, erano esposti i sontuosi abiti fine Ottocento realizzati da Gabriella Pescucci per "L'età dell'innocenza" e quelli originalissimi pensati per il "Casanova" di Fellini da Danilo Donati. E l'elenco potrebbe continuare con Milena Canonero, rappresentata in mostra da "Marie Antoinette" (Oscar 2007), e numerosi altri, i cui nomi sono spesso messi in secondo piano dalla fama dei film per i quali hanno realizzato le loro creazioni. Professionisti che tengono alto il nome del "costumismo" italiano, uno dei settori di eccellenza a livello mondiale.

Prerogative di questi costumisti sono senza ombra di dubbio la creatività e l'assoluta padronanza della storia del costume. Una lezione per tutti coloro che, a ogni livello, si occupano di costumi, cimentandosi con il sogno di dare corpo alle idee, rendendole adeguate ai "corpi materiali" degli attori e, al tempo stesso, funzionali a quelli immateriali dei personaggi. ■

Francesco Bressan



La doppia verità d

Intervista "a due voci" con "I Papu", Ramiro Besa e Andrea Appi, il duo comico pordenonese che ha debuttato nel mondo dello spettacolo nel 1989. Tra il serio e il faceto, gli attori-autori svelano il segreto del loro successo che si fonda su un'amicizia trentennale.

Nome

Ramiro

Andrea

Cognome

Besa

Appi

Soprannome

Papu

Massne

Età

33 (...)

Come l'altro (...)

Altezza

179

184

Larghezza

Abbondante

85 Kg

Profondità

Non so

Abbastanza



Perché il nome Papu?

Ex prof. di italiano del Kennedy (Mauro Brusadin).

Avrà già risposto Ramiro.

Avete da poco festeggiato i 20 anni di spettacoli, quando vi siete conosciuti?

Nel 1982 eravamo a scuola assieme, ma non in classe, c'era il preside Venti che non voleva farci fare la gita ...

... e allora l'abbiamo autorganizzata e così ci siamo conosciuti meglio e siamo diventati amici inseparabili.

Chi era il più bravo a scuola?

Il genio è Andrea, io sono un cialtrone. Andrea, se non conosceva me, sarebbe diventato un ricercatore da premio Nobel ... ma non so cosa sarebbe stato meglio per lui...

Io.

E chi aveva più successo con le ragazze ai tempi della scuola?

Non so ... io avevo quelle estive e quelle invernali, quelle con la pelliccia e quelle senza.

Sicuramente lui.

Un tuo difetto

Eeeeeh, sono un pigro e quindi in questo rientra un po' tutto e delle volte arrivo a un punto che dico... più di così non si può.

Bah! Testardo, cocciuto... un rompicoioni.

E un pregio

Eeeeeeh... come la risposta precedente...

Sono cocciuto e testardo.

Ti hanno mai fatto un'intervista doppia?

Sì, ma a video, un paio di volte.

Sì, meio de questa...

Cosa apprezzi di più dell'altro

La cosa comica è che apprezzo la sua serietà. Poi l'umiltà e la lealtà.

La sua ilarità spontanea.

E di meno

Cosa potrei dire... Che forse è troppo serio. Diciamo che quello che la "butta in vacca" sono io.

Ghe manca le tette...

Secondo te la gente cosa pensa dei Papu

Ci vuole bene, perché siamo sinceri e di questi tempi, dove è il furbo che la vince su tutti, non è poco. Siamo normali, non ce la tiriamo.

Qualcuno per strada, quando passo in bicicletta, mi guarda e sorride perché poi, fermandomi, mi confida che gli ricordo le gag che ha visto. Mirko Stefanon dice sempre, citando un'espressione della Bibbia, "Quando piove, piove su tutti", e conclude dicendo che i furbi, in questo caso, sono quelli con l'impermeabile. Noi siamo quegli altri.

Chi ci conosce ci vuole bene, ne abbiamo avuto la prova anche dalle duegiorni del Ventennale (maggio 2009)

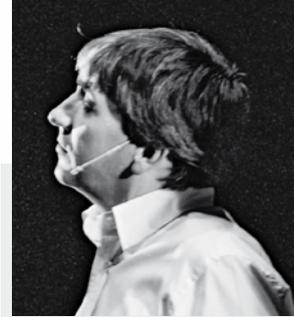


FOTO: MARCHIORI-DE GRANDI - ALESSIO G.VERONESI



ei Papu

Com'è andata l'esperienza in televisione?

Direi bene... dipende da cosa ti aspetti dalle cose. Gaber diceva "Si confonde il successo con la popolarità". In questo periodo è più facile essere stupidi e popolari. Abbiamo vissuto delle esperienze che non tutti hanno avuto nella vita.

Penso che servono delle caratteristiche particolari per fare televisione. In sostanza è un mondo complesso, ma sono soddisfatto della nostra avventura.

Tra te e l'altro chi preferiva Rossella Brescia?

Credo che lei, nonostante gli occhi bellissimi, viaggiasse con il paraocchi. Non ci badava minimamente. È stata una grande professionista.

Me, perché ghe tocava, ma mi non tocavo ela

E Abatantuono?

Ha detto: "voi due siete due grandi, chiunque altro al vostro posto avrebbe rovinato la coppia".

Per lui eravamo un'unica entità.

Nella preparazione degli spettacoli chi è la mente e chi il braccio?

Non c'è distinzione. Io sono più visionario, punto sulle immagini, mentre Andrea scrive molto.

Ultimamente io trovo le idee e Ramiro le sistema, ma in generale ci compensiamo.

Qual è lo sketch, in vent'anni di spettacoli, a cui sei più affezionato?

Sicuramente i ciclisti... sono eterni.

Quello delle vecie.

E quello che gradisce di più il pubblico?

Molto variabile rispetto al luogo. I due amici al bar nel Nordest la fanno da padroni.

Sicuramente le vecie.

La vostra serata teatrale più bella, quella che ricordi con più gioia?

Quella di stasera... Scherzo. Quella della festa dei vent'anni di teatro in piazzetta san Marco, a Pordenone, il 23 maggio 2009.

La serata allo Zanon di Udine dopo la prima serie di sketch a Telefriuli nel 1998.

Un consiglio agli amici attori della FITA

(ride) Di continuare a mettersi in gioco...

Andate a scuola, poi dimenticate tutto e fate di testa vostra.

Frase celebre...

Non dire gatto se non c'è l'hai nel sacco (Trapattoni).

La televisione e la scuola sono i grandi mali del nostro tempo (Pasolini).

Una tua battuta...

Le tende le ha fatte io... (tratta dall'ultimo spettacolo "Se me lo dicevi prima").

Prima di fare certe domande chiedi.

Piatto preferito

Mi piacciono le trippe.

Il pesce al forno

Cosa fai per mantenerti in forma

Non si può dire, se no poi lo fanno tutti.

Un casso ... come si vede

Avete in programma altri film dopo Opplalay?

Si abbiamo in mente robone....

Sarebbe bello, ma per ora no

Chi ha più fascino con le donne?

Non c'è Dipende Non c'è rivalità... siamo molto diversi.

Credo Ramiro

E il più simpatico?

Piussi.

Decisamente Ramiro

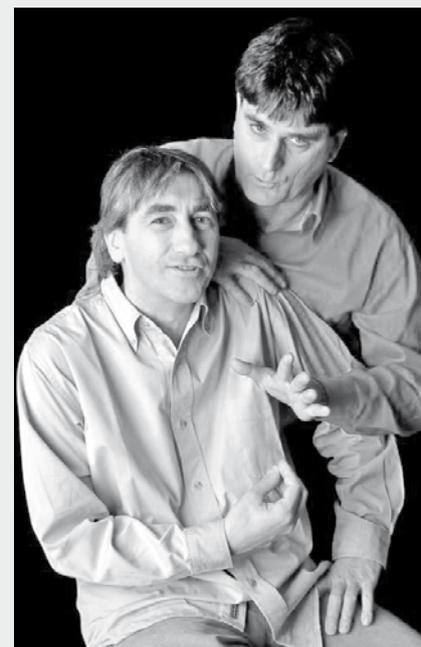
Un saluto ai lettori di "Inscena"

Auguri, più che auguri ... CORAGGIO!

Adesso che avete finito di leggere questa intervista chiudere il libro e ...

Opplalay: in scena! ■

Daniele Rampogna





“Oltre quella sedia” al di là di pregiudizi e luoghi comuni



**Come valorizzare
abilità e capacità
del singolo**



La compagnia teatrale “Oltre quella sedia” poggia la sua forza su un lavoro comune e paritario, dove ognuno dà il meglio di sé. È nata dall’incontro di persone etichettate come “normalmente abili” e “diversamente abili”, che rifiutano ogni valutazione aprioristica e le medesime etichette.

Nata nel 2003 dall’iniziativa di 3 persone, oggi vanta 35 attori che vogliono sentirsi semplicemente anime che respirano e trasmettono le proprie emozioni. “Oltre quella sedia” offre una proposta teatrale tesa alla ricerca della valorizzazione delle abilità e delle capacità del singolo che trasformano in ricchezza del gruppo, creando spettacoli che non si fermano al palcoscenico, ma “inondano” lo spettatore con messaggi e

emozioni. Lo spettacolo utilizza l’espressione corporea, la danza, la voce, le parole (intese come significanti e come significato), il movimento, le musiche, il silenzio e mette in contrapposizione momenti corali a momenti di espressione individuale, dando vita ad assonanze e dissonanze e lavorando sul gesto che passa da grande a estremamente misurato, da veloce a ostinatamente lento, fino ad arrivare all’immobilità, per sottolineare il respiro del gesto.

Gli attori si muovono sul palco, realizzando momenti dinamici e statici come in una sorta di album di famiglia che si sfoglia, soffermandosi a ogni foto. Ognuna di esse appartiene a una storia, a un vissuto di sentimenti e sensazioni da condividere con lo spettatore che viene avvolto dalle emozioni, stravolto nei pensieri e reso protagonista di un’opera d’arte.

Andando anche oltre il palcoscenico, incontro al pubblico, lo spettacolo utilizza tutti gli spazi (le corsie, le scale, le poltrone): lo spettatore si ritrova attore di un percorso nel quale viene dolcemente accompagnato. Qual è lo strumento con il quale comunicare? È sempre l’emozione; l’emozione che parte dal singolo e arriva al gruppo che lo dona allo spettatore, smovendolo dalla sua comoda poltrona per diventare egli stesso veicolo del messaggio. Il messaggio diffuso infatti si rifà al nome

stesso della compagnia: oltre quella sedia, oltre quella paura, oltre quella abitudine, oltre quella intolleranza, oltre quella etichetta, oltre quella noia, oltre quel modello di vita imposto. Oltre a molto altro per arrivare alla persona, a ciò che ognuno può esprimere, alle ricchezze di cui ogni anima è portatrice.

A oggi la compagnia ha messo in scena

Se io sono diversamente abile tu sei diversamente sano e inutilmente abile che mi fai impazzire!



Strada facendo sta cambiando qualcosa

Qualcosa fa cambiare le stelle
 Qualcosa può cambiare la vita
 Qualcosa può trasformare..
 E' cambiata la differenza
 E' cambiata la tradizione
 E' cambiato il mondo della mia realtà
 Ho cambiato stato d'animo
 è cambiata la gioia
 è cambiata la sensazione di qualcosa
 qualcosa che non ha confini
 E' cambiata l'anima della vita
 E' cambiato il mistero
 Sono cambiati i miei progetti di viaggio
 Sono cambiate le scatole
 Si cambia il colore
 Si cambia il volo dei nostri sogni
 Si cambia la musica maestro
 Si cambiano i pensieri
 e i desideri
 e i ricordi rimangono indelebili dentro di me
 Si cambia la data dall'anno scorso
 forse
 Si cambiano le avventure
 Si cambia la fantasia
 Si può cambiare il destino delle cose
 E' cambiata la delicatezza
 grinta che sussurra
 Si cambia la creatività
 con i brillantini felici nel cielo buio
 Qualcosa cambia quando mi guardo
 allo specchio e vedo me stessa
 Qualcosa invece rimane
 A qualcosa si rinuncia
 quando sai che qualcosa
 dentro di te può cambiare
 Qualcosa si evita
 per far rinascere qualcosa di migliore
 Qualcosa si muove dentro, in tutti i sensi
 Qualcosa che ci può far cambiare
 lo spettacolo della nostra esistenza
 Qualcosa che ci fa sentire
 di avere fino alla fine la speranza
 di volare lassù con le nostre meraviglie
 Le nostre anime
 stupendo cambiamento che si può fare...

4 spettacoli: "Oltre quella sedia", "Essere o apparire", "L'attesa", "Sta cambiando qualcosa". Ha girato molto in Friuli Venezia Giulia, soprattutto nella provincia di Udine, realtà con la quale collabora dove ha fondato un secondo gruppo "I tortellini in brodo".

Molto ricco di soddisfazioni il curriculum di "Oltre quella sedia": un riconoscimento come miglior gruppo per mimica ed espressività al Festival delle diversità di Rovigo; la tournée a Ostuni, in Puglia, per tre anni consecutivi, nell'ambito della "Settimana dei bambini del Mediterraneo"; l'invito a partecipare come docenti in un corso di formazione nelle scuole di Brindisi dedicato ai giovani che si avvicinano al mondo del volontariato "Oltre quella sedia"

lo non voglio essere rifiutato nemmeno da nessuno, nemmeno da nessuno!

La poesia

Per me il teatro è un vero segno della luce che illumina in sé e poi in me, sarebbe una grande e sincera serenità con i raggi del sole dal cielo venendo da solo giù con le gocce che bagnano le emozioni e le sciolgono nella lontananza del mistero della sera finta del buio del palco con la sua oscurità luminosa che mi fa sentire importante. Il teatro mi aiuta ad esprimere le idee mie, si sta bene con il gruppo stando insieme per essere felici di metterci in gioco e sfogarsi ed aprirsi per liberarci dalla realtà per affrontarla con più energia.





Un paradiso 3x2 per Etabet



Grande successo per l'esordio di "Paradiso 3x2" il nuovo spettacolo di "EtaBetaTeatro" che non ha smentito le attese. Anche questa ultima fatica si inserisce nel percorso di ricerca di un fresco linguaggio teatrale che l'associazione culturale teatrale pordenonese, nata nel 2003, sta portando avanti da tempo.

Pur scegliendo uno stile decisamente comico e popolare, EtaBetaTeatro ha sempre cercato il modo per diversificarsi dal teatro tradizionale,

da cui comunque attinge a grandi mani attraverso una grossa esperienza dei suoi attori che si sono confrontati con maestri di valore internazionale (Ferruccio Merisi, Fabio Comana, Pierre Byland, Marcello Magni). A rendere il suo percorso teatrale particolarmente originale, sia nella scelta del linguaggio che dei temi trattati, influiscono la collaborazione con compagnie altrettanto attente a questo tipo di ricerca (lo spettacolo è coprodotto con la Gazza Ladra di Portogruaro) e la scelta di seguire un

percorso formativo e registico con un regista di valore nazionale, che ha segnato e ancora incide nell'ampia produzione di teatro ragazzi e adulti professionale della Lombardia e del Nord Italia.

"Paradiso 3x2" ha esordito con una vera serata di gala, i primi giorni di dicembre nell'Auditorium Concordia di Pordenone, grazie al sostegno dell'Amministrazione Provinciale e al patrocinio del Comune. Lo spettacolo è una novità per caratteristiche di testo, recitazione e tematica. Il lavoro vuole infatti essere una finestra sul teatro amatoriale friulano verso la ricerca di una forma contemporanea e innovativa. La collaborazione con Fabio Comana ed Erbamil è uno dei punti forti che rendono lo spettacolo così originale. Una continuazione di un percorso di formazione che ha prodotto già due spettacoli ("Money" e "Maxim") che si spingono al di fuori della tradizione, lasciando una particolare curiosità al pubblico e agli operatori del settore.

Presentato per la prima volta nel 1991, dalla compagnia Erbamil con il titolo di "Vuoti a rendere", dopo essere stato per alcuni anni cavallo di battaglia della formazione bergamasca, ritorna sulle scene in versione aggiornata grazie alla caparbia volontà degli attori delle due compagnie e all'amichevole collaborazione con il regista e autore.

Uno spettacolo comico, ironico, a tratti poetico, giocato abilmente sul ritmo dai quattro attori trasformisti che danno vita a ben ventiquattro personaggi diversi, basato su un paradosso comico che accosta il supermer-

Il premio

"Amleto in salsa piccante" si aggiudica la Rassegna amatoriale regionale del Friuli Venezia Giulia

aTeatro

cato a una sorta di limbo, luogo senza spazio e senza tempo, dove andare a ricaricarsi dell'energia vitale consumata dalla fatica del vivere quotidiano.

Così l'uomo consumista entra ed esce dal "paradiso" dei prodotti, facendo ogni volta il pieno del carrello per consumarlo durante la settimana ed essere perciò costretto a ritornare. Tra scaffali, corridoi e paratie, create dall'incessante movimento di due quinte bianche, un campionario umano comico e malinconico vaga sperduto in un immenso ipermercato in cerca d'identità: si incontra, si scontra, si ignora, si innamora, festeggia la maggiore età, immagina addirittura di sposarsi e divorziare, perdersi e perfino morire. E intanto riempie con soddisfazione il carrello.

Un'occasione di divertimento e, nello stesso tempo, di meditazione sul fenomeno del consumismo che caratterizza fortemente le società occidentali più evolute, in primis la nostra: è sotto gli occhi di tutti l'impatto travolgente che negli ultimi decenni supermercati e centri commerciali hanno avuto e continuano ad avere sulla nostra vita.

Un fenomeno che ha cambiato e sta cambiando non soltanto il nostro modo di fare la spesa, ma persino di intessere relazioni sociali, rapporti personali: l'ansia e il "piacere" del consumo diventano un'irrinunciabile stile di vita, basato sulla frenesia e sull'impazienza, forse per paura della solitudine e del vuoto esistenziale, segni di una profonda crisi d'identità collettiva. ■

Andrea Chiappori

La **Compagnia teatrale "Punto e... a capo"** di Pordenone ha vinto la Va Rassegna Amatoriale Regionale del Friuli Venezia Giulia e delle Comunità Italiane dell'Istria "Teatro a Tema", organizzata dalla Compagnia Teatro Incontro di Trieste. Con la commedia "Amleto in salsa piccante", che ha azzeccato perfettamente il tema di questa edizione, dedicata a "sopra le righe, dentro le regole", ha sbaragliato le 5 finaliste, selezionate tra molte compagnie amatoriali che si esprimono in lingua italiana. Oltre al premio come migliore spettacolo, "Punto e... a capo" ha ricevuto il titolo come migliore attrice, assegnato ad Anna Nigro nel ruolo della regina.

Nella cornice del Teatro Silvio Pellico di Trieste, lo spettacolo è stato premiato "per l'ottimo livello raggiunto dall'intero gruppo nella valorizzazione del testo, con una messinscena pulita e ricca di suggestioni e di stile". Il testo di Aldo Nicolaj, sotto la regia di Mirko Artuso, ripercorre le vicende di Amleto e ribalta il dramma shakespeariano, ambientandolo nelle cucine del castello e rendendo protagonisti i cuochi e gli sguatterti, con effetti comici e trasgressivi. Nella stessa giornata, la Compagnia Teatro Incontro, organizzatrice della manifestazione, ha presentato il suo ultimo lavoro, "Sarto per signora", di Feydeau, per la regia di Sandro Rossit. Presenti alla premiazione oltre alla presidentessa di Teatro Incontro, Lucia Berto, il presidente della Associazione FITA-UILT, Aldo Presot, e la presidentessa del Comitato provinciale di Trieste della Fita, Laura Salvador. La Compagnia Teatrale "Punto e... a capo", nata nel 1992, vanta già numerosi spettacoli al suo attivo e molte collaborazioni

con i principali professionisti teatrali della zona, quali Carla Manzon, Fabio Scaramucci e Ferruccio Merisi. Questo riconoscimento suggella un percorso di miglioramento continuo della Compagnia, che ha saputo fondere spiccate individualità in un gruppo affiatato e motivato.



TeAtro

incontro
di cultura
e approfondimento
teatrale

insieme2009

8ª edizione

Perché il teatro è sempre emozione

Un abbraccio ricambiato. Dapprima in modo impacciato, quasi timido, ma dopo, sull'onda dell'empatia suscitata dal gesto spontaneo di chi ti si propone, l'emozione prende il sopravvento e tutta la sala si ritrova unita in un happening inimmaginabile solo fino a pochi istanti prima.

Questo è il ricordo più "forte" dell'ottava edizione di Teatroinsieme, la manifestazione promossa dal Comitato di Pordenone della F.I.T.A. che ha raccolto, quest'anno al ridotto del Verdi di Pordenone, compagnie aderenti all'associazione e provenienti dall'intero territorio regionale.

Il programma di quest'anno prevedeva un prologo, nelle due settimane antecedenti la data fissata per la festa, con quattro appuntamenti di approfondimento curati da Fabio Scaramucci, poliedrico attore e regista della Compagnia Ortoteatro di Pordenone, che hanno visto un folto gruppo di attori provenienti dalle varie Compagnie, impegnati in un laboratorio teatrale dal titolo "Il corpo in scena: ascolto del proprio corpo, il respiro, lo spazio teatrale, il testo e la recitazione".

La manifestazione ha avuto il suo epilogo nell'incontro-seminario con Giovanni Battista Storti, regista e



docente della Civica Accademia d'Arte Drammatica "Nico Pepe" di Udine, che ha tenuto una vera e propria lezione sul tema "Esempi pratici dello studio del corpo in azione".

Il laboratorio tecnico-pratico prevedeva la partecipazione attiva dei convenuti, molti dei quali non si sono fatti pregare per salire sul palcoscenico e sottoporsi alle interessanti esercitazioni che di volta in volta il docente proponeva. Particolarmente attivi si sono dimostrati gli amici triestini della compagnia "Oltre quella sedia" che, con grande impegno e naturalezza, hanno generosamente dato il loro contributo alla comune riflessione.

Dopo la pausa conviviale che, con il favore di un'estate tardiva è stata splendidamente gestita nell'ospitale giardino del ristorante "Al Cenacolo", la kermesse è ripresa con il segmento "Spazio Aperto", che ha visto avvicinarsi sul palcoscenico del ridotto diverse compagnie le quali, con la sapiente direzione di Daniele Rampogna, hanno voluto offrire al numeroso pubblico "un saggio della loro allegria e bravura".

La sorpresa della giornata è venuta dalla "performance" degli amici triestini (sempre quelli che tanto si erano dati da fare nel corso della mattinata!) che hanno

saputo coinvolgere l'intera platea in un grande gesto di amore collettivo. Ancora una volta, se ce ne fosse stato bisogno, ci ha confermato che il teatro è sempre emozione. ■

Francesco Bressan



Oltre il Sipario

Scorci rubati di 40 anni di storia, mostra ed effetti speciali per il Piccolo Teatro Città di Sacile

Oltre il sipario", magia e arte del teatro. Per una volta, dopo quarant'anni di palcoscenico, il Piccolo Teatro Città di Sacile, nato nel 1969, ha deciso di raccontarsi da una prospettiva diversa, per provare a trasmettere almeno un po' di quelle sensazioni, degli scorci rubati, dei momenti di tensione emotiva, dell'euforia che si "annusano" dietro le quinte o nel retropalco, quando si prepara uno spettacolo o lo si recita sulla scena.

La mostra, ospitata nella Chiesa di San Gregorio, con allestimenti e multivisioni a cura dell'Immaginario Scientifico-Science Centre di Trieste, è stato un modo per coinvolgere lo spettatore in un progetto che, lungi dall'essere meramente auto-celebrativo, prende spunto dalla storia di una compagnia come tante, con le sue scelte artistiche, gli autori rappresentati, i progetti scenografici, le immagini d'archivio, per farne una sorta di "paradigma teatrale", dando corpo a quella "fascinazione" che seduce chiunque senta il richiamo del palcoscenico.

Dopo la mostra storica realizzata nel 1996, che aveva permesso all'associazione sacilese di recuperare gran parte del proprio archivio disperso negli anni, grazie alla cura



e alla passione di alcuni dei suoi protagonisti, la festa del quarantennale ci è sembrata il momento più adatto per provare a riutilizzare, almeno in parte, questa gran mole di documenti, dandole nuovo respiro, come a lasciare il "baule dei sogni" per animarsi in singolari e inedite forme e visioni.

La collaborazione con l'Immaginario Scientifico di Trieste rappresenta allora un passo avanti per unire nuove soluzioni tecniche a particolari contenuti artistici e culturali, con l'intento di creare un progetto innovativo, che porti lo spettatore "dentro" il teatro, ovvero "oltre il sipario", accompagnandolo in un viaggio di esplorazione sul filo del vero o del verosimile, della realtà o della finzione. Lasciamoci dunque rapire dal teatro, "un sacrificio d'amore che dura tutta la vita" (Federico Garcia Lorca). ■

Chiara Mutton *Presidente Piccolo Teatro Città di Sacile*





Dante, tutto d'un fiato

Una tre giorni di lettura e riflessione per gli studenti del liceo Leo-Majo



La lettura integrale dell'opera più celebre della letteratura italiana in soli tre giorni. Ecco qual è stata l'impresa in cui si è cimentato con successo un gruppo di studenti del liceo Leopardi-Majorana di Pordenone.

Fondamentale per la riuscita dell'iniziativa, svoltasi in occasione di "Pordenonelegge.it" e intitolata simpaticamente "Maratona Stu-Dantesca", è stato l'apporto dell'attrice professionista Carla Manzoni e della compagnia amatoriale "Punto e... a capo" di Pordenone: supportando gli studenti con ore di preparazione alla lettura in pubblico e con attente "direttive" sulle modalità d'interpretazione del testo, hanno dimostrato grandissima disponibilità e capacità nell'organizzazione di un evento che ha coinvolto oltre trenta studenti.

Sono intervenuti anche alcuni insegnanti di lettere del liceo, che hanno collaborato alla preparazione dei ragazzi con le loro competenze, e lo stesso preside Sergio Chiarotto. A sorpresa, hanno partecipato all'iniziativa anche altri ospiti di Pordenonelegge.it, come ad esempio la scrittrice Antonella Sbuelz e gli attori pordenonesi Fabio Scaramucci e Andrea Chiappori, che hanno letto alcuni canti della Commedia e sostenuto i ragazzi con la propria presenza.

La lettura delle tre cantiche, divisa nelle tre giornate, si è svolta a conclusione di un percorso di più ampio respiro e

con il chiaro intento di far percepire la bellezza e la musicalità dei versi danteschi nel loro insieme. Questo aspetto è troppo spesso trascurato durante le lezioni scolastiche, a favore di una più fredda analisi retorica e metrica dei singoli canti.

In quest'ottica, i ragazzi hanno saputo rapportarsi con grande entusiasmo al compito sicuramente non semplice di analizzare, studiare e interpretare ognuno tre canti della Commedia, rendendo palese il diffuso interesse per l'iniziativa e superando con diligenza le problematiche che la comprensione di un testo così complesso comporta.

Grazie a questa meticolosa e attenta preparazione, a questa costante dedizione, gli studenti sono riusciti ad affrontare – e lasciarsi alle spalle – il loro maggiore timore: la lettura in pubblico, un'esperienza incredibilmente lontana dalla realtà cui i giovani sono abituati. Il peso della responsabilità dell'emozione e, talvolta, dell'imbarazzo sono spesso difficili da gestire per un principiante. Ciò nonostante, i ragazzi della Maratona hanno saputo confrontarsi con l'impresa, così inusuale per dei diciassetenni, con grande coraggio, rendendosi conto, alla fine, che una volta sul palco si può solo andare avanti, cercando di dimostrare al meglio le proprie capacità e rendendo partecipe il pubblico della propria passione, dimenticando le paure e tentando di apprezzare al massimo la sensazione di esaltazione mista a terrore che solo la recitazione sa donare.

In questo modo, l'iniziativa ha lasciato un'impronta positiva in ciascuno dei ragazzi, che dietro al microfono hanno imparato a controllare le proprie emozioni e a lasciarsi andare al testo, sperimentando il brivido di trasmettere al pubblico le proprie sensazioni, le proprie conoscenze.

E per ricordare l'importanza di questi valori e per ringraziare i ragazzi che hanno partecipato alla Maratona, il presidente del comitato pordenonese della Società "Dante Alighieri", Nemo Gonano, ha consegnato a ciascun partecipante un attestato, allo scopo di riconoscerne l'impegno e il desiderio di mantenere viva un'opera di questo spessore e di questa portata. In conclusione, la Maratona Stu-Dantesca si è dimostrata un'iniziativa capace di coinvolgere e appassionare, avvincere e trasmettere emozioni. Per questo motivo è stata proposta dagli organizzatori la ripetizione del progetto, magari ancora con Dante, magari portando sul palco le novelle di Boccaccio, o, perché no, i testi di Machiavelli. ■

Stefania Moro e Arianna Pezzetto
4^aC Liceo Scientifico Leopardi-Majorana



Il prossimo anno tutti assieme alla Festa della F.I.T.A. nazionale

Quest'anno alla festa nazionale del teatro organizzata dalla F.I.T.A. a Stresa, sul Lago Maggiore, il Friuli Venezia Giulia era rappresentato da dieci persone, un record assoluto. Perché, nonostante la nostra regione vanti un numero considerevole di compagnie aderenti, si riserva così poca importanza agli appuntamenti "oltreconfine"?

I motivi possono essere i più svariati: non c'è abbastanza tempo; la "timidezza"; il maggiore interesse verso le produzioni locali, nonostante "nell'orto" del vicino stiano maturando "ortaggi" più belli, robusti e vigorosi. Non è forse importante osservare e chiedere consiglio a chi dispone di utili "ricette"?

Eppure queste preziose occasioni di confronto non mancano, ma troppo spesso vengono snobbate. Alle feste nazionali si contano numerose proposte teatrali, laboratori, mostre e spettacoli. Niente è obbligatorio: si può soltanto fare festa, come abbiamo fatto noi, senza assumere alcun impegno, se non quello di vivere e condividere alcuni giorni assieme e "gustare" un mondo di persone che amano l'antica arte del racconto dal vivo.

A Stresa i rappresentanti del Friuli Venezia Giulia hanno subito trovato il loro posto: il primo giorno, al Centro congressi, hanno collocato sul proprio banchetto



numerose copie dell'ultimo numero del periodico "In Scena" e del repertorio delle compagnie friulane, che nel giro di poche ore sono andate letteralmente a ruba. Fortunatamente, ne avevano tenute da parte alcune, che sono state distribuite nel pomeriggio e durante la serata.

Con la massima naturalezza, la delegazione friulana si è gradualmente fatta conoscere, ha illustrato le proprie attività e ha raccontato le proprie esperienze. Il parallelo con le varie realtà amatoriali italiane è stato positivo per tutti: i rappresentanti del Friuli hanno trovato una pubblicazione simile a "In Scena", prodotta dal Piemonte, mentre alcuni partecipanti lombardi hanno posto svariate domande e chiesto ulteriori precisazioni in merito alla nostra.

Il giorno successivo si sono svolte le premiazioni degli spettacoli portati in scena da diverse compagnie italiane (la F.I.T.A. del Friuli Venezia Giulia non ha partecipato) che hanno interessato attori caratteristi, protagonisti, regia.

La festa è stata bellissima, grazie anche alla scelta del Bristol Hotel di Stresa, che vanta un meraviglioso panorama sul Lago Maggiore e locali ideali a ospitare eventi importanti, oltre che all'impeccabile organizzazione curata dalle compagnie teatrali piemontesi.

Tanti i motivi, insomma, per partecipare sempre più numerosi. ■

Rosella Liut



I luoghi del teatro



Antico Teatro Giacomo Arrigoni

Una "bamboniera" del '700 restituita all'antico splendore

La secolare loggia comunale e l'antico teatro sociale "Gian Giacomo Arrigoni", che sorgevano accanto alla distrutta Torre delle Ore (raccordo al limitrofo castello), soltanto verso la fine del XV secolo, dopo una lunga serie di interventi, hanno assunto l'attuale forma architettonica. Inizialmente, l'edificio che li ospita comprendeva la sede del consiglio comunale, del tribunale e della cancelleria. Assieme al campanile, oggi costituiscono la presenza più antica nella Piazza del Popolo di San Vito al Tagliamento.

Al piano terra la loggia presenta un grande vano aperto sulla piazza, circondato da panche di pietra, dove trovavano spazio il mercato delle granaglie, la vendita del bestiame e di frutta e verdura, assieme all'asta dei beni e al banco degli ebrei (la piccola comunità ebraica viveva in località Codemala, attuale via Paolo Sarpi). Al piano superiore erano collocati gli ambienti dove, al suono della campana, si riunivano il Podestà e i rappresentanti della piccola cittadina.

A partire dal Seicento, si ipotizza

che l'antico edificio abbia ospitato attività teatrali e di pubbliche accademie che sono continuate fino agli inizi del XX secolo. Successivamente, la loggia, nel periodo tra le due guerre, cade in disuso e in degrado, fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, quando, fino alle soglie del 2000, ha dato sede a un'attività commerciale (abbigliamento), che utilizzava tutto il piano terra come luogo riservato ai clienti e il piano superiore come deposito per le merci.

Nel 2006, per volontà della civica»



Amministrazione, l'edificio è stato completamente restaurato, ripristinando sia la struttura della casa pubblica che lo spazio teatrale come lo volle nel Settecento la Società dei Palchettisti: il modello tipico del periodo compreso tra Settecento e Ottocento di un piccolo teatro all'italiana.

Il recupero ha così restituito alla comunità (e non solo) un magnifico monumento di gusto veneziano, ricostruito ex novo e nel rispetto fedele dei minimi particolari che offre 155 posti a sedere (95 in platea

e 60 nel doppio ordine di palchi). L'acustica di questo prezioso gioiello dell'architettura è molto apprezzata da tutti gli artisti che si esibiscono su questo palco. Il teatro è stato intitolato al compositore sanvitese Giangiacomo Arrigoni (1597-1675), uno dei primi a dedicarsi alle composizioni di melodrammi, come maestro di Cappella alla Corte di Vienna.

Rivive così il più piccolo e antico teatro pubblico del Friuli Venezia Giulia, oggi come ieri motivo di vanto per San Vito al Tagliamento.

Attualmente, è utilizzato per gli

spettacoli della stagione sinfonica e operistica, per concerti di musica jazz, musica medioevale e mostre. Un posto d'onore, però, spetta alle rappresentazioni teatrali delle compagnie professionistiche e amatoriali. ■

Cristiano Francescutto

Il Teatro è visitabile tutti i giorni, previa prenotazione:
Ufficio Beni e Attività Culturali,
 0434/833295;
Punto IAT, 0434/80251.

ASSOCIAZIONI NON RICONOSCIUTE

Come in molti ambiti della nostra vita, anche l'associazionismo e l'attività culturale hanno i loro aspetti giuridici e legali che è opportuno conoscere quando si affronta un'esperienza di condivisione come quella dei gruppi teatrali. Il tema è stato approfondito nel corso dell'incontro avuto con il commercialista Michele Sessolo, dedicato al mondo della F.I.T.A.

Le norme che interessano le associazioni si possono dividere tra civilistiche e fiscali. Anche se spesso sono queste ultime che interessano maggiormente, perché impattano in modo immediato sull'attività, le più importanti sono le prime, perché stanno alla base della gestione dell'Associazione e ne determinano la natura, costituendo così fondamento e orientamento per l'applicazione delle norme fiscali.

La normativa civilistica che interessa le associazioni deriva da due fonti principali: il Codice civile e leggi specifiche relative ad alcune categorie speciali di associazioni. Il Codice civile distingue tre categorie: fondazioni, comitati e associazioni, queste ultime distinte tra riconosciute e non riconosciute. Il riconoscimento giuridico permette alle associazioni di avere la responsabilità limitata (come per esempio quella delle società di capitali), che viene concesso dalla Prefettura oppure a seconda della Regione di appartenenza, da Regioni o Province autonome, alle associazioni con un certo patrimonio (almeno 30 mila euro). Anche le non riconosciute hanno personalità giuridica, possono cioè assumere obblighi o vantare diritti, ma non vi è limitazione di responsabilità per chi le amministra e le rappresenta, che resta perciò responsabile in ultima istanza per ciò che compie l'associazione.

Per le nostre finalità ci concentreremo sulle associazioni non riconosciute, che sono la maggioranza e anche la quasi totalità delle realtà artistiche affiliate alla F.I.T.A.-U.I.L.T. L'associazione si costituisce con un atto costitutivo tra più persone, anche non registrato, ma deve assumere questa forma per potere avere

valore nei confronti di terzi, se per esempio si deve compiere atti quali richiedere contributi pubblici, aprire un conto corrente e altro ancora. Può essere compiuto davanti ad un notaio, che procede alla registrazione presso l'Agenzia delle Entrate, oppure la registrazione può essere fatta in modo autonomo. Inoltre, l'associazione si deve dotare di uno statuto, che regola l'attività dell'associazione. Lo statuto è uno strumento essenziale e importantissimo, perché fonte e regola dei rapporti tra i soci e tra questi e l'associazione: è importante specificarne il più possibile l'ambito di attività dell'associazione e inserirvi le regole di convivenza e di lavoro del gruppo di persone. Lo statuto deve rispondere a requisiti minimi e contenere criteri essenziali per potere essere considerato valido, quali l'assenza dei fini di lucro, la parità tra soci, la sovranità dell'assemblea dei soci. Ciò non preclude il fatto che può contenere clausole specifiche di comportamento, che spesso possono in alternativa essere contenute in un Regolamento a parte.

Oltre ad atto costitutivo e statuto risulta molto importante registrare e prendere nota di tutta l'attività dell'associazione, sia quella amministrativa che quella statutaria. È importante prendere nota e testimoniare di tutte le riunioni, i verbali, le assemblee, i comitati direttivi per annotare e certificare che ciò che viene enunciato nello statuto viene poi anche attuato e realizzato. Per esempio, è necessaria una richiesta da parte del socio di voler far parte dell'associazione, con tanto di delibera del Consiglio di ammissione o meno, per poi avere un elenco aggiornato dei soci attivi per sapere chi versa le quote associative e la presenza di un'assemblea almeno una volta all'anno con tanto di convocazione. Anche le clausole di recesso sono importanti, perché riportano come un associato perde la qualifica, se con dimissioni o altro. Il fatto di testimoniare tutto il lavoro che gli associati svolgono gratuitamente diventa importante quando si deve certificare la prevalenza dell'attività

Faccia a faccia con l'Erario

istituzionale rispetto a quella commerciale; mentre la prima non viene quasi mai quantificata in quanto non remunerata, la seconda ha un riscontro oggettivo almeno nel pagamento della prestazione.

Leggi specifiche riguardano alcune categorie particolari: le associazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, le associazioni sportive dilettantistiche e le Pro loco. In particolare, solo per dare alcuni cenni, le associazioni di volontariato possono beneficiare di agevolazioni contributive e fiscali; le associazioni di promozione sociale, il cui fine è l'utilità sociale, beneficiano di alcune possibilità come la percezione del 5 per mille, la decommercializzazione di alcune attività e la possibilità di fornire ai soci e ai loro familiari a condizioni agevolate beni e servizi.

L'associazione in quanto tale nasce priva dello scopo di lucro. Tuttavia, nella sua vita, essa può esercitare attività commerciale, rivolgere cioè i suoi servizi all'esterno per la fruizione di persone non associate dietro un corrispettivo. Se questa attività viene svolta in modo abituale e rientra in determinati limiti, si può adottare un regime forfettario, in cui l'associazione possiede una partita Iva, emette fatture, ma gli adempimenti fiscali sono minimi e il versamento di Iva e Ires avviene a percentuale sul fatturato (legge 398/91). La legge dice chiaramente che il volume di questa attività deve essere inferiore alla metà di quella istituzionale. Perciò è importante registrare tutta l'attività istituzionale dell'associazione, anche se non ha aspetti economici, ma solo risvolti di tempo e lavoro dedicato dai soci al perseguimento dello scopo. Infatti, se si guarda solo al lato economico, si rischia spesso che l'attività economica, anche se residuale e strumentale all'attività istituzionale, rischi di apparire preponderante: è documentando il volume di tempo dedicato dai soci che può invece risultare vero il contrario.

Molti controlli che il fisco compie sulle associazioni sono tesi a dimostrare che dietro la facciata associati-

va si svolge una vera e propria attività commerciale, camuffata per usufruire delle agevolazioni di cui godono. Gli aspetti civilistici tornano importanti: se gli utenti di una palestra o gli spettatori di una cinema ricevono servizi come soci, ne devono essere consapevoli e avere i diritti dei soci e poter essere convocati in assemblea almeno una volta l'anno. Se invece sono convinti di pagare un biglietto o servizio, la loro natura di soci cade e quindi la prestazione che ricevono diventa commerciale. L'assenza di lucro deve essere ribadita chiaramente nello statuto, ma poi anche realizzata nei fatti: chi esercita l'attività all'interno dell'associazione non può ricavarne utile e l'eventuale avanzo che deriva dall'attività commerciale non deve essere distribuito tra i soci. Discorso a parte meritano i rimborsi spese, che sono ammessi, ma con dettagliata documentazione e autorizzazione del Consiglio direttivo.

La finanziaria 2005 all'art. 1 comma 253 ha introdotto la possibilità per i direttori artistici e i collaboratori tecnici di avere compensi fino a 7.500 Euro all'anno. Necessitano però di opportuna lettera di incarico e ricevuta al pagamento con dichiarazione del percettore; tali erogazioni vanno esplicitate in opportuno quadro della dichiarazione dei redditi e come tutte le transazioni superiori a 516 Euro devono transitare tramite intermediari finanziari pena la decadenza dell'opzione della legge 398. In questa ottica deve essere letto il nuovo adempimento che il Fisco richiede alle associazioni, il cosiddetto EAS. Introdotto con il decreto legge 185/2008, la scadenza era stata prorogata al 15 dicembre 2009 per tutte le associazioni esistenti al 31 luglio 2009 e successivamente per quelle di nuova costituzione entro 60 giorni dalla loro costituzione; in caso di variazione dei dati deve essere ripresentato entro il 31 marzo dell'anno successivo, sempre in via telematica. Il modello richiede una serie di dati e informazioni che cercano di delineare la vera natura dell'ente, identificando così possibili abusi e zone grigie.

Inverno Teatro

PORDENONE

11ª RASSEGNA REGIONALE DI TEATRO POPOLARE

AUDITORIUM CONCORDIA (ingresso: € 3,50)

DOMENICA **10 GENNAIO 2010** ore 16.00

EL PENULTIMO SCALIN di *Samy Fayad*

Regia Osvaldo Mariutto - COMMEDIA IN TRIESTINO

"Il gabbiano" di Trieste

DOMENICA **24 GENNAIO 2010** ore 16.00

UN GRAZIOSO VIA VAI di *Marco Tassara*

Regia Carla Manzon - COMMEDIA BRILLANTE IN ITALIANO

"I commedianti per scherzo"

di San Cassiano di Livenza (PN)

DOMENICA **31 GENNAIO 2010** 2010 ore 16.00

UNO ICS DUE di *Oscar Wulsten* - COMMEDIA IN DIALETTO VENETO

Regia Luigi Sergio Marcuzzi

"Amici del Teatro di Pescincanna" (PN)

DOMENICA **14 FEBBRAIO 2010** ore 16.00

CIAMEMOLO MIRACOLO di *Lindo Pagura*

Regia collettiva del gruppo

con direzione artistica di Francesco Bressan

COMMEDIA IN DIALETTO VENETO

"Teatrozzo" di Pasiano (PN)

DOMENICA **28 FEBBRAIO 2010** ore 16.00

**A.A.A. 40 AINS, TIMIT, DISOCUPÂT,
COGNOSSARES ZOVINE SERIE,**

SCOPO MATRIMONI di *Mauro Fontanini*

Regia Mauro Fontanini - COMMEDIA IN FRIULANO

"Drin e delaide" di Rivignano (UD)

DOMENICA **7 MARZO 2010** ore 16.00

IL MATRIMONIO PUÒ ATTENDERE di *Mauro Fontanini*

Regia Mauro Fontanini - COMMEDIA IN ITALIANO

"Terzo teatro" di Gorizia

DOMENICA **21 MARZO 2010** ore 16.00

NON C'È DUE SENZA QUATTRO di *Bertarelli Fabio*

Regia Salvatore Zona - COMMEDIA IN ITALIANO

"Gradisca ... il teatro" di Gradisca (UD)

DOMENICA **28 MARZO 2010** ore 16.00

LA COMMEDIA È SERVITA di *Barbara Bregant*

Regia Nicoletta Oscuro - COMMEDIA IN ITALIANO

"TeatrOrsaria di Premariacco" (UD)

PRATA di Pordenone

TEATRO DI PRATA

SABATO **23 GENNAIO 2010** ore 21.15

C COME COLOMBO di *Simonetta Vallone*

Regia Simonetta Vallone - COMMEDIA IN ITALIANO

"Passe-Partout" di Porcia (PN)

SABATO **13 FEBBRAIO 2010** ore 21.15

IL MALATO IMMAGINARIO di *Molière*

Regia Andrea Trangoni - COMMEDIA IN ITALIANO

"Estragone" di San Vito al Tagliamento (PN)

SABATO **06 MARZO 2010** ore 21.15

"EL CONDOMINIO" di *David Conati*

Regia Riccardo Fortuna - COMMEDIA IN TRIESTINO

"La barcaccia" di Trieste

SABATO **27 MARZO 2010** ore 21.15

NIENTE DA NASCONDERE? di *Valentina Rivelli*

Regia Valentina Rivelli - COMMEDIA IN ITALIANO

"Assemblea Teatrale Maranese"

di Marano Lagunare (UD)

SABATO **10 APRILE 2010** ore 21.15

DON CAMILLO di *G. Guareschi*

Regia Aldo Presot - COMMEDIA IN ITALIANO

"Cibìo" di Chions (PN)

RASSEGNA Sesto al Reghena

Presso AUDITORIUM BUROVICH

SABATO **06 FEBBRAIO 2010** ore 21.00

L'IMPRESARIO DELLE SMIRNE *di Carlo Goldoni*

Regia Danilo D' Olivo

"Gruppo Teatrale della Loggia"- Udine

SABATO **20 FEBBRAIO 2010** ore 21.00

QUESTA SERA FACCIAMO SESSO *di Lindo Pagura*

Regia Lindo Pagura

"Compagnia Beldalora" di Castions

SABATO **27 FEBBRAIO 2010** ore 21.00

IL MALATO IMMAGINARIO *di Molière*

Regia Andrea Trangoni

"Estragone" di San Vito al Tagliamento

Xª RASSEGNA TEATRO

AMATORIALE CANEVA (ingresso: LIBERO)

SABATO **23 GENNAIO 2010** ore 20.45

COME SI RAPINA UNA BANCA *di Samy Fayad*

regia Adriana Dainotto

"Il Tomat" di Udine

SABATO **06 FEBBRAIO 2010** ore 20.45

AMLETO IN SALSA PICCANTE *di Aldo Nicolaj*

Regia Mirko Artuso

"Punto e...a capo" di Pordenone

SABATO **06 MARZO 2010** ore 20.45

PARADISO 3X2 (già vuoti a rendere) *di Fabio Comana*

Regia Fabio Comana

"EtaBetaTeatro" di Pordenone

**25ª STAGIONE DEL TEATRO
IN DIALETTO TRIESTINO**

TEATRO SILVIO PELLICO Via Ananian - TRIESTE

Venerdì e sabato ore 20.30

domenica ore 16.30

8-9-10 / 15-16-17 GENNAIO 2010

ROIAN, UN PRETE, UNA STORIA *di Gianfranco Gabrielli*

regia Paola Pipan

"I zercanome" - Trieste

22-23-24 / 29-30-31 GENNAIO 2010

LA MUSINA *da Eugene Labiche, di Edda Vidiz*

regia Claudio Sigovich

"Fariteatro" - Trieste

5-6-7 / 12-13-14 FEBBRAIO 2010

INTRIGO *di Leo Lenz*

adattamento in triestino di Marisa Gregori e Silvia Grezzi

regia Silvia Grezzi

"Quei de Scala Santa" - Trieste

19-20-21 / 26-27-28 FEBBRAIO 2010

A PASSI PICI, PICI *di Gianfranco Pacco*

regia Roberto Eramo

"Amici di San Giovanni" - Trieste

5-6-7 / 12-13-14 MARZO 2010

CHI XE STADO? *di Bruno Cappelletti*

regia Bruno Cappelletti

"Ex allievi del Toti" - Trieste

19-20-21 / 26-27-28 MARZO 2010

A CASA TRA UN POCO

di Roberto Damiani e Claudio Grisancich

regia Andrea Busico

"L'Armonia" - Trieste

Mai permettere a una dimenticanza di perturbare ciò che deve essere recitato l'attimo dopo: ne va del seguito della rappresentazione! Andare avanti benchè insoddisfatti di sè è il dovere dell'attore al primo lapsus. Può solo sperare di fare meglio l'indomani sera o nella sua prossima vita.

Daniel Pennac

Quando non c'è guadagno, la resa è certa.

Ennio Flaiano

Prendete un circolo, accarezzatelo, e diventerà un circolo vizioso.

Eugene Ionesco

Io non mi annoio mai perché so come intrattenermi. Ho uno straordinario giocattolo che mi tiene compagnia: il teatro.

Aldo Nicolaj

Il pensare è uno dei massimi piaceri concessi al genere umano.

Bertolt Brecht

Tre sono i metodi di recitazione esistenti al mondo: Stanislawski, ovvero l'immedesimazione; Brecht, l'estraneamento; Johnnie Walker, la sintesi.

Paolo Rossi

LA POSTA DI "IN SCENA"

Scrivete, scrivete, scrivete

Dubbi, quesiti, osservazioni, punti di vista e tanto altro ancora. "in scena" è aperto a tutti. Volete collaborare?

La nostra redazione vi aspetta:

www.fitapordenone.it

info@fitapordenone.it

Siamo in viale Trento, 3

33170 - Pordenone

Telefono 346-1705638

8ª Edizione di TEATROINSIEME e Laboratorio Teatrale "IL CORPO IN SCENA", esperienze a cui non si può mancare

*Al Presidente della
Fita Regionale
Aldo Presot*

*Al Presidente del
Comitato Provinciale
Franco Segatto*

*A tutti i Componenti
delle Compagnie
Teatrali Fita e Uilt*

Carissimi Amici,

non posso non esprimere le mie più sentite congratulazioni per la manifestazione, TeatroInsieme, di domenica 27 Settembre 2009, svoltasi presso il Ridotto del Teatro Verdi di Pordenone. L'organizzazione dell'evento è stata perfetta, dalla lezione del Prof. Giovan Battista Storti, all'esibizione di alcune compagnie teatrali, al momento conviviale, incrementando, ancora di più, la passione per il teatro che alloggia in ognuno di noi. Oltre ad essere stata un'occasione per conoscere ed apprendere, dalla magistrale esperienza del Prof. Storti, il corpo nell'azione teatrale, è stato un momento di aggregazione tra i partecipanti, un'occasione per conoscersi, scambiarsi opinioni, mantenersi in contatto con l'intento di assistere agli spettacoli che ogni compagnia andrà a mettere in scena. Questa esperienza non ha solo prodotto un arricchimento di conoscenza di tecniche teatrali ma ha aperto il desiderio di migliorarsi nella recitazione, di scoprire elementi essenziali e fondamentali nel fare teatro. Non voglio limitarmi a sottolineare tutti gli elementi che hanno fatto della giornata del 27 settembre un appuntamento a cui non si può mancare nelle prossime edizioni, voglio esprimere anche l'entusiasmo e l'importanza per le quattro lezioni tenute dal "fantastico" Fabio Scaramucci. Fabio ha condotto, con professionalità e sensibilità, il laboratorio teatrale "Il Corpo in Scena". Il suo insegnamento di tecniche quali l'ascolto del corpo, il respiro, lo spazio teatrale, il testo e la recitazione, sono state interessantissime per chi ha parte-

cipato, sono stati approfonditi aspetti che fino a prima venivano presi in considerazione parzialmente o addirittura non si conoscevano, tutto accompagnato dal linguaggio di Fabio, pacato, amichevole ma sempre professionale. I quattro incontri hanno aperto, come ha sottolineato lo stesso Fabio, il desiderio in noi di progredire, di migliorare, di compiere un piccolo passo nel conoscere e acquisire un pizzico di esperienza che se alimentata con la partecipazione ad altri laboratori lasciano una ricchezza assolutamente indispensabile per salire sul palco, aprirsi ed esprimersi al pubblico, a gestire la tensione nell'entrata in scena, ad amare ancora di più il teatro e farlo amare a chi si pone come spettatore. Ancora grazie a tutta la Fita Comitato di Pordenone, ad Aldo Presot, Presidente Regionale e a Franco Segatto, Presidente Provinciale, per aver offerto e fatto vivere queste splendide esperienze. Per chiudere, voglio invitare tutti gli Amici delle Compagnie Fita di Pordenone ed ora anche quelle Uilt, a partecipare sempre più numerosi a queste esperienze di laboratori di teatro, che spero siano replicate quanto prima dando l'opportunità di partecipare a chi non ha mai preso parte e di ritornare, per chi ha già partecipato, a riviverle con il massimo dell'entusiasmo.

Sergio Saracchini

Presidente Associazione I Geniattori

Sara Longobardo

Vice Presidente Associazione I Geniattori

Il teatro è vita

Care Amiche e Cari Amici leggendo il primo numero del nostro periodico Fita con l'invito del Direttivo a collaborare all'arricchimento di questo importante strumento di informazione nel campo del teatro amatoriale ho voluto comporre, attingendo dalla mia modesta conoscenza poetica, una poesia con la consapevolezza di quante dolci e forti emozioni una poesia può trasmettere e nel contempo tradurre gioia e scoramenti dell'animo. Una breve lirica dedicata al teatro e a tutti quelli che come noi lo amano. In essa ho citato oltre ad alcuni elementi che identificano il teatro, quale tempio della recitazione, anche i titoli di opere teatrali di eccelsi personaggi, "icone" che hanno fatto storia in Italia e a livello internazionale. Tutto questo perché... Il Teatro è Vita.

Sulle assi di un palco tra quinte e sipario la nostra vita.

Ruoli ed interpreti abiti e cerone coprono corpi truccano volti come "Maschere nude".

Son molti di più quei "Sei personaggi in cerca d'autore" tra dura realtà e "Sogno di una notte di mezza estate".

Strappiamo l'applauso che libera incita, invita "Il gioco delle parti".

Forse "Molto rumore per nulla" ma "Così è (se vi pare)".

Sulle assi di un palco tra quinte e sipario... "L'arte della commedia".

Sergio Saracchini
Presidente Associazione I Geniattori

SILVIO ZANETTE

Una vita per gli altri raccontata in un libro

Un libro per raccontare la vita di Silvio Zanette, molto noto nel Pordenonese, in quanto discendente della famiglia che per decenni gestì la grande fabbrica di infissi e materiali di legno prima con sede in via Oberdan e dopo in Comina. La notizia è emersa nel corso dei festeggiamenti per i suoi 85 anni, che si sono tenuti nei mesi scorsi nell'Oratorio del Don Bosco. In quella festosa occasione si sono potuti incontrare i vecchi amici dei primi recital oratoriani degli anni '40, in primis Gigi Bellotto, Bruno Pilat e Italo Greatti e quelli scout cresciuti sotto la guida di Silvio, tra i quali Renzo "Akela" Missinato e la storica guida spirituale salesiana don Mauro Leorin. Ma anche tanti giovani che assieme a Silvio, ritornato in città dopo la parentesi lavorativa a Pesaro, hanno dato vita ai

successi con la filodrammatica dell'Oratorio ("Tredici a tavola", "Le gelosie di mio marito", "Spirito allegro") e, dal 1992, con la compagnia "Punto e ... a capo" ("Rumori fuori scena", "Camere da letto", "California suite", "Nostra Dea", "Le donne d'intelletto" e "Amleto in salsa piccante").

Il 2010 sarà un anno impegnativo per Silvio Zanette, "patriarca" del teatro amatoriale pordenonese, che sarà impegnato nella stesura definitiva del libro della sua vita, dove spazierà dai ricordi di suo nonno (fondatore della fabbrica di serramenti) ai molti aneddoti teatrali oltre che, grazie alla collaborazione di alcuni amici del Don Bosco, nella messa in scena, in primavera, della commedia "Due dozzine di rose scarlatte", realizzando uno studio per la scenografia e la locandina dell'opera.

Daniele Rampogna



